

“MATERNITÀ SURROGATA” |

GPA, IL BISOGNO DI UNA STATISTICA REALE

Mentre qualcuno chiede un rafforzamento della legislazione contro l'utero in affitto, resta il rischio che informazioni reali sui rischi e dati numerici ufficiali su questa pratica non sembra esistano

di Giuseppe Brienza

In occasione della discussione in Commissione giustizia del Senato del disegno di legge Cirinnà sulle c.d. unioni civili, il dibattito sull'utero in affitto si fa giustamente più stringente.

Vari parlamentari di Area popolare, Forza Italia e Lega stanno chiedendo un rafforzamento della legislazione in materia, sebbene la barbara pratica della “maternità surrogata” sia già vietata dalla legge 40/2004, con la previsione di una sanzione per chi ne organizza o pubblicizza l'impiego.

Siccome in un momento storico come l'attuale nel quale l'ideologia gender sembra affermarsi a livello legislativo sia nazionale sia internazionale, è un dato di fatto che la “surrogacy”, ovvero la pratica di avere un figlio per mezzo del corpo di una donna che viene artificialmente inasematata da quello che sarà il padre biologico (“traditional surrogacy”), o da una “miscela” del seme di due aspiranti genitori omosessuali, sia questione che riguarderà sempre più le coppie gay. Per questi, però, le cose non filano sempre lisce, perché pare che alcuni centri per l'inseminazione artificiale in India non accettino richiedenti omosessuali. Eppure, ritenendo al grande continente indiano, ciascuna “clinica” lavora in media 14 ore al giorno, con liste di attesa di coppie straniere ormai a tre cifre (sull'argomento cfr., ad es. Anu-Pawan Kumar-Deep Inder-Nandini Sharma, Surrogacy and women's right to health in India: Issues and perspective, in “Indian Journal of Public Health”, nr. 2 /2013, vol. 57, pp. 65-70). Anche se una moratoria o rafforzamenti legislativi contro la “maternità surrogata” siano sacrosanti, ci pare grave il fatto che dati ufficiali su questa grave pratica che intacca così intimamente la dignità umana non pare esistano. Eppure, secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), l'infertilità è un problema che colpisce il 15-20% delle coppie eterosessuali: questo significa che su scala mondiale sono infertili circa 50-80 milioni di soggetti tra uomini e donne.

Qual è la percentuale di sposi infertili che si rivolge alle agenzie di maternità surrogata rispetto alla percentuale delle coppie omosessuali? Non è dato sapere. In realtà, provando a fare delle ricerche sull'argomento, si scopre ben presto che sono molte le cose che non possiamo sapere sull'utero in affitto. L'opacità, del resto, è da sempre la migliore garanzia di impunità. Sì, “impunità”, perché l'aspetto della questione sul quale dovremmo concentrarsi non è solo quello di sapere quanti, come e perché decidono di servirsi della “surrogacy”. Ma, più di tutto, che ne è della donna sulla quale si opera il “trattamento” per fornire un figlio ad altri. Insomma, la “madre surrogata” in quanto soggetto ignorato da tutti quelli che parlano di “ovodonazione”, “procreazione assistita” o espressioni dell'antilingua che mascherano la vera realtà delle cose: neo-colonialismo e schiavitù della donna. In quella stessa India nella quale i centri di fecondazione hanno le lunghe liste di attesa di cui abbiamo parlato, perché non sono promesse invece le pratiche per l'adozione?

Le “madrì surrogate” sono donne povere che, per soldi, sono sottoposte a terapie ormonali pre-impianto molto invasive. Affrontano poi 9 mesi di gravidanza e, dopo il parto, assistono al trauma di vedersi strappare il figlio che hanno dato alla luce.

La madre surrogata, spiega una ricerca condotta dal “Council for Responsible Genetics” (CRG) dal titolo “Surrogacy in America” (Cambridge, MA 2010, www.councilforresponsiblegenetics.org), per essere selezionata come candidata, deve sottoporsi ad una serie di pesanti controlli medici che, di solito, non sono richiesti alle madri naturali. Parliamo ad esempio di isterosonografia e sonosalpingografia (HYCOSY), analisi utilizzate per controllare lo stato dell'utero, dolorose per la grande maggioranza delle donne e, non di rado, effettivamente rischiose. Sottoponendosi a tali pratiche le donne, infatti, possono contrarre un'infezione batterica che, ad esempio, è in grado di compromettere la possibilità per loro di avere figli in futuro. Alle “madrì surrogate”, poi, sono riservati a seguito dei trattamenti dei centri di fecondazione crampi, perdite di sangue, ca-

pogiri, nausea, vomito, reazioni allergiche, traumi alla cervice o alle tube di fallopiao, tutte possibili complicazioni tutt'altro che infrequenti (cfr. Bethany Ramos, 8 Things you never knew about surrogacy, in www.sheknows.com, September 23, 2015).

Per non parlare del “farmaco” prescritto loro in caso di “traditional surrogacy”, il clomifene citrato (cfr. “Surrogacy in America”, pag.21), i cui effetti collaterali includono vampate vasomotorie (10%), distensione addominale (6%), mastodinia (2%), nausea (3%), sintomi visivi (1-2%) e cefalea (1-2%). Ma non finisce qui perché, i maggiori rischi delle “sommministrazioni” finalizzate alla “maternità surrogata” sono rappresentati dalle gravidanze multiple (10-30%) e dalla sindrome da iperstimolazione ovarica (10-20%), sindrome quest'ultima potenzialmente fatale (cfr. Possible Fertility Drug-Cancer Link Found, in “CBSNews”, December 11, 2008).

C'è anche da considerare che i farmaci per la fertilità e l'abitudine di impiantare più embrioni per aumentare la possibilità di ottenere una gravidanza comportano spesso parti gemellari, per i quali è maggiore il rischio di aborto spontaneo, anemia, infezioni del tratto urinario, pressione alta, preeclampsia, emorragie, polidramnios, e problemi alla placenta, come ad esempio la placenta previa. Inoltre, circa il 60% delle gravidanze plurime si conclude con un parto prematuro.

A questo punto, di solito, la reazione dei sostenitori della pratica dell'utero in affitto è di più o questa: perché non ammettere che ci possano essere delle donne che, liberamente, decidano volontariamente di sottoporsi a terapie ormonali per portare a termine un parto per permettere a degli sposi infertili o ad una coppia omosessuale di trasformarsi in una coppia di appagati genitori? Già, chi ce lo dice? Se potessero parlare, lo direbbero le decine di embrioni “dispersi”, distrutti o congelati a seguito dei “trattamenti”. Oppure potrebbero rispondere i bambini strappati dal seno della madre che, in molti casi, non sapranno mai chi sono i propri genitori biologici. Consideriamo poi che in non pochi casi la pratica dell'utero in affitto non va a buon fine, o perché il procedimento non è riuscito, o perché la madre surrogata ha cambiato idea o perché a tirarsi indietro sono stati i genitori committenti.

Parliamo quindi della “foglia di fico” dell'illegalità di stabilire un “compenso” per la madre che “affitti” il proprio utero (ma in realtà ci guadagnano soprattutto le “cliniche”), con connessa facoltà invece di corrispondergli un “rimborso spese” (!). Oltre a questa ridicola ipocrisia, c'è anche il “rischio” dell'innato istinto materno della donna che si sottopone alla procedura di inseminazione che ritorna (il c.d. “risk of surrogate keeping the child”). Nessun contratto, infatti, potrà legittimamente escludere la gestante dal decidere in qualunque momento di tenere con sé il bambino che ha partorito.

Diciamolo chiaramente: non esistono persone ragionevoli che, con volontà libera, accettino di diventare madri surrogate. Le donne che “affittano” il proprio utero lo fanno in cambio di una somma di denaro.

Secondo un recente studio prodotto in Australia, dal 2009 al 2012 la percentuale delle coppie che ha scelto l'India come meta per la “surrogacy” è salita dal 29% all'80%, mentre al contrario la percentuale di coppie che ha scelto gli Stati Uniti è precipitata da 52% al 14%. Perché?

In un rapporto dal titolo “Surrogacy and women's right to health in India: Issues and perspective” leggiamo che a determinare l'incremento esponenziale del “mercato” delle madri surrogate è dovuto a diversi fattori: l'estrema vulnerabilità delle donne indiane, dovuta alla povertà, che riguarda un terzo della popolazione femminile del paese, alla cultura patriarcale, che esclude o lascia ai margini del mercato del lavoro le donne, e al basso livello di istruzione. Allora si vuole dire che la loro scelta è libera?

Ancora oggi, nonostante la maternità surrogata sia legale in India dal 2002, non si è pensato di imporre alle cliniche private, che sono sorte come funghi nell'ultimo de-

UNIONI (IN) CIVILI |

Ddl Cirinnà, tira e molla sugli #emendamenti

Giovanardi e Malan hanno ritirato l'80% delle modifiche proposte, forse si resterà in commissione

di Davide Vairani

La Senatrice Cirinnà non più tardi di mercoledì 07 Ottobre 2015 ha dichiarato: “È noto che con la calendarizzazione in Aula del mio nuovo ddl sulle unioni civili scadrà il mio mandato di relatrice in Commissione. Infatti ho presentato un nuovo disegno di legge che ripropone il testo base adottato dalla Commissione giustizia nello scorso marzo e recepisce alcune modifiche suggerite dalle audizioni dei costituzionalisti e dal lavoro di elaborazione degli ultimi mesi.

Nell'ordinamento giuridico italiano ci sarà il riconoscimento pieno delle coppie composte da persone dello stesso sesso, questo avverrà attraverso un nuovo istituto giuridico di diritto pubblico, denominato Unione civile. Come ripeto da mesi, nessun passo indietro sul riconoscimento dei diritti sociali.

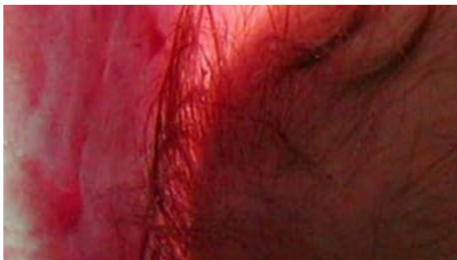
Stepchild adoption (estensione della responsabilità genitoriale sul figlio del partner) e reversibilità della pensione restano previsti, così com'erano. Cosa cambia, quindi? Non più un registro ad hoc per le unioni civili, le coppie saranno iscritte. Più correttamente, nell'archivio dello stato civile; soppressi alcuni rimandi agli articoli del codice civile che regolano il matrimonio: i diritti e i doveri delle coppie unite civilmente sono elencati negli articoli 3 e 4 che si riferiscono alla vita familiare e agli obblighi di mutua assistenza e di contribuzione ai bisogni comuni e ai diritti sociali derivanti dalla condizione di coppia, sono previsti i diritti successivi dei coniugi.

Le leggi, gli atti aventi forza di legge, i regolamenti e i contratti collettivi, ove si riferiscono al matrimonio e ai coniugi si applicheranno anche alle parti dell'unione civile. Smentisco anche le voci riportate da alcuni giornali sullo slittamento dei tempi dati al Governo per l'adozione dei decreti legislativi: sei mesi dall'approvazione della legge, e trenta giorni per le disposizioni transitorie necessarie all'adeguamento dell'archivio dello stato civile. Tempi più lunghi sono previsti, come di norma, solo per eventuali decreti integrativi. È comunque fatta salva l'immediata entrata in vigore della legge”.

Dunque tutto è pronto per andare direttamente in Aula del Senato bypassando la Commissione Giustizia al Senato? Abbiamo chiesto delucidazioni a due parlamentari che seguono da vicino queste vicende: il Sen. Carlo Giovanardi di Ncd (componente Commissione Giustizia al Senato) e al Sen. Lucio Malan di Forza Italia (Questore al Senato).

“Il nuovo ddl del PD sulle unioni civili è una nuova truffa che prelude a un ulteriore soprasso parlamentare - sostiene subito il Sen. Malan-. Lo ribadisce con forza al telefono: “Come il testo in discussione in commissione, non è altro che un matrimonio sotto falso nome, con adozioni e incentivazione dell'utero in affitto. Sarebbe più onesto chiamare ciò che è a tutti gli effetti un matrimonio con il suo nome. Ma, evidentemente, c'è qualche ipocrita che ha bisogno di nascondersi sotto qualche foglia di fico”.

Qualcuno sostiene che ci siano invece dei



cennio, dei protocolli sanitari a tutela della salute di queste donne, e l'insufficienza delle cure ostetriche, unita spesso allo stato di denutrizione delle donne stesse, aumenta il rischio di infezioni.

In India, si impiantano alle donne fino a 5 embrioni per aumentare la possibilità di ottenere una gravidanza, una pratica pericolosa per la salute della gestante e del bambino. Negli Stati Uniti, infatti, non è possibile impiantarne più di due contemporaneamente.

cambiamenti sul tema dell'utero in affitto.

“Ho letto. Si stanno raccontando un mucchio di menzogne da parte di chi non ha alcuna voglia di entrare nel merito dei contenuti. Le adozioni vengono tranquillamente confermate, nonostante la grande maggioranza degli Italiani sia contraria, tentando però di imbrogliare la gente con l'esotico nome di stepchild adoption – due parole che, in realtà, svelano chiaramente il trucco: ‘adoption’ è evidentemente adozione e ‘stepchild’ vuol dire figliastro, cioè figlio del coniuge, a conferma che si tratta di matrimonio. Tradotto significa che un partner può tranquillamente adottare anche il figlio adottivo dell'altro coniuge, non soltanto il figlio naturale del partner”.

Quindi concretamente nessun cambiamento?

“Il testo ultimo depositato dalla maggioranza l'08 di Ottobre non fa altro che ripetere le medesime cose del primo testo originario di marzo 2015, poi rivisto una seconda volta per depurarlo dei riferimenti all'art. 29 della Costituzione Italiana e aggiungere qualche riferimento alle normative europee e, infine, nell'ultima attuale versione vengono copiati pié pari gli articoli che nel codice civile vengono previsti per la celebrazione del matrimonio, sia esso religioso che civile. E qualcuno ancora si inalbera se io come altri colleghi parlamentari diciamo che non si vedono reali differenze tra queste unioni civili e il matrimonio. Quanto all'utero in affitto, nonostante le nostre vane denunce di come venga già oggi promosso in Italia, non è stata introdotta alcuna misura per porre dei limiti. Quest'odioso sfruttamento della povertà, del corpo e della dignità della donna, questo stupro alla meraviglia della maternità, pur formalmente proibito in Italia, viene premiato dando il titolo di padri a due signori che, senza una madre o due da sfruttare, non possono essere padri di niente”.

La Senatrice Cirinnà ha paventato la possibilità di andare direttamente in Aula del Senato bypassando la Commissione perché si fa solo ostruzionismo.

“Guardi. Mi sembra come quando entrano in un Museo di Arte Moderna di fronte a quadri astratti incomprensibili tutti debbono per forza dire “che bello!” per non passare come retrogradi.

Io stesso poco fa ho respinto alcuni emendamenti oggettivamente costruiti per intralciare e fare puro ostruzionismo. In realtà, stiamo parlando di pochi emendamenti regolarmente depositati e valutati come ammissibili. Quindi non prendano scuse per mascherare la loro volontà di andare diritti verso l'approvazione finale senza avere la pazienza di discutere nel merito”.

È appena terminato l'Ufficio di Presidenza della Commissione Giustizia al Senato e il Senatore Carlo Giovanardi – Ncd ci racconta al telefono gli ultimi aggiornamenti.

“È stato concordato con i capigruppo - racconta il Sen. Giovanardi - la calendarizzazione a lunedì prossimo di una nuova seduta della Commissione Giustizia per affrontare il nuovo testo della relatrice Cirinnà e gli emendamenti che sono stati

presentati”.

Allora prosegue il dibattito e il confronto?

“Mi sembra di vivere un paradosso kafkaiano. Ho fatto presente che i regolamenti vigenti dicono chiaramente che il nuovo testo sulle Unioni civili deve stare due mesi in commissione Giustizia dove è stato depositato. Non sono io a dirlo, ma il regolamento. Ci sono tempi tecnici che servono per nominare un relatore, per presentare la relazione e per fissare il termine degli emendamenti. Qualcuno ha fatto presente che in casi particolari il Presidente di Commissione ha la facoltà di ridurre i tempi di discussione”.

Ci spieghi cosa sta accadendo e quali sono gli accordi presi.

“Io e il collega Lucio Malan abbiamo dimostrato ancora una volta la volontà di discutere nel merito delle questioni, senza fare ostruzionismo inutile. Abbiamo infatti dichiarato (e lo abbiamo fatto) di ritirare circa l'80% degli emendamenti che erano stati depositati, proprio perché non ci potessero essere alibi. Ne restano ben pochi che si possono e si devono discutere in Commissione, perché le regole della democrazia parlamentare che l'Italia si è data prevede questo iter. Di fronte a questo fatto nuovo, il Pd ha dichiarato che si torna lunedì in seduta di Commissione per continuare la discussione. Vedremo”.

Quindi escluse che ci sarà una forzatura sui tempi e andare direttamente in votazione al Senato?

“Non ne sono sicuro. Per ora c'è l'impegno a proseguire nel dibattito e confronto in sede di Commissione. Tecnicamente significherebbe arrivare con novembre o dicembre 2015 a chiudere il dibattito e ad andare poi in discussione al Senato. Gli emendamenti sono pochi, ma occorre tenere conto che nei prossimi mesi ci sarà la discussione sul Bilancio e quindi prima di novembre sarebbe impossibile completare la discussione”.

E secondo lei accetteranno un prolungamento così lungo dei tempi?

“Beh, visto che stiamo parlando di tematiche molto sensibili e delicate, non vedo dove sarebbe il problema. La legge sul fine vita ad esempio è rimasta cinque anni in commissione e alla fine non si è fatto nulla”.

Il Comitato Difendiamo i Nostri Figli ha dichiarato in un comunicato di essere pronto a scendere in piazza una seconda volta con una mobilitazione generale se questo DDL verrà portato in Aula al Senato.

“C'ero il 20 Giugno e ci sarò ancora una volta - dichiara subito il Sen. Carlo Giovanardi -. È assolutamente fondamentale che il popolo, le famiglie, le associazioni, chiunque abbia a cuore la dignità della persona continui instancabilmente ad alzare la testa. Noi in parlamento cerchiamo di fare la nostra parte, ma non è sufficiente”.

“Prima del 20 Giugno ero onestamente perplesso sul fatto che in Italia fosse possibile vedere nascere un popolo compatto che laicamente chieda e pretenda il rispet-

to della vita e della famiglia - racconta il Sen. Lucio Malan-. C'ero in piazza. E da lì ho capito che oggi è possibile che in Italia nasca un movimento popolare capace di tenere vivo il tema della famiglia. Anzi, aggiungo, tutti insieme: famiglie, cittadini, movimenti, gruppi, ciascuno con le proprie specificità e responsabilità, a partire da chi siede in parlamento, perché la politica viene espressa dal popolo, non il contrario. Dunque ogni parlamentare tragga le proprie conseguenze da ciò che è accaduto il 20 giugno e da ciò che sta accadendo oggi. Occorre insistere e crescere insieme”.

“Vede - aggiunge Malan - sotto attacco è la famiglia. Non c'è solo il DDL Cirinnà, ma la legge sull'omofobia (DDL Scalfarotto) che vorrebbe addirittura entrare a gamba tesa sull'educazione dei figli in nome di una finta parità e anti-discriminazione delle persone gay, c'è il DDL fedeli, La Buona Scuola che ha recepito in pieno e sistemizzato l'ingresso ufficiale delle teorie gender nei programmi scolastici. La famiglia è vissuta come un favore allo Stato. Conviene allo Stato perché fa risparmiare un sacco di soldi grazie al welfare fai da te delle famiglie. Peccato che avere figli oggi in Italia sia assolutamente penalizzante. È ora di cambiare”.

Insistiamo su un punto. E se di dovesse andare subito in Aula?

“L'ho già detto e scritto più volte: non voterò la fiducia al Governo - categorico il Sen. Giovanardi -. Punto. Sarebbe un atto gravissimo sul piano politico che segnerebbe la fine definitiva di questa attuale maggioranza. Non c'è proposta di legge come questa che abbia la marchiatura piena del Governo, a partire da Renzi. Se il premier forzerà la mano si dovrà cercare una maggioranza inedita in Aula. A lui la responsabilità di chiudere del tutto questa pagina del suo Governo. Io no ci starò”.

Il Sen. Lucio Malan di Forza Italia commenta sbrigativo in questo modo:

“Renzi sta giocando una partita a scacchi e non si vuole arrendere al fatto che siamo in una repubblica parlamentare e non in un premierato. Adesso hanno il problema di uscirne vivi sul DDL Boschi, la riforma del Senato. Servono 161 sì al ddl Boschi per ottenere il via libera in terza lettura a Palazzo Madama e soprattutto per tenere in vita l'esecutivo che a questa riforma ha deciso di affidare la tenuta della legislatura. Di certo il pallino ora è in mano alla minoranza del Partito democratico. Sono 28 i dissidenti che hanno firmato gli emendamenti per chiedere l'elezione diretta del Senato. Se tutti compatti voltassero le spalle al partito in sede di votazione, Renzi potrebbe avere problemi seri a far passare il provvedimento. La decisione di Renzi di fare pressing per saltare l'esame in commissione non è leggibile solo per risparmiare tempo, ma anche perché già lì i numeri sono a rischio. Anche perché l'altra incognita è quella del Nuovo Centrodestra. I parlamentari di Angelino Alfano hanno provato ad alzare la testa: il loro sì in cambio di una modifica all'Italicum. L'ex ministro Gaetano Quagliariello ha addirittura già presentato un disegno di legge per prevedere nel nuovo sistema elettorale. Certo, resta la posizione di Renzi non si muove di un millimetro. Resta da vedere se l'Ncd terrà il punto. ■

denza delle reazioni avverse agli stessi.

Insomma, persino in un Paese evoluto come gli USA il corpo della madre surrogata, la madre surrogata come paziente di quello che è a tutti gli effetti un trattamento medico, non è oggetto di tutela e di ricerche mediche. Altro che “consenso informato”! Eppure questa garanzia di diritto comune, che è stata confermata a livello positivo internazionale con la Convenzione di Oviedo del 1997 (ratificata dall'Italia con la legge nr. 145 del 28 marzo 2001), stabilirebbe al-

cuni principi la violazione dei quali costituisce un comportamento contrario al diritto.

Tutti quelli che si appellano alla libertà di scelta della madre surrogata, dovrebbero contestualmente porsi almeno il problema della consapevolezza di questa “scelta”. Non esistono scelte libere che non siano anche consapevoli, e non è possibile nascondersi dietro il concetto di libertà quando allo stesso tempo si fa in modo di limitare la consapevolezza di chi è chiamato a compiere quella scelta. ■